

Dichiarazioni di Franchi e Carraro dopo la tragedia dell'Olimpico e il ripetersi di gravi episodi negli stadi

Invito di tutti per bandire la violenza

Invito alla mobilitazione a tutte le forze sportive, politiche e civili - Le forze dell'ordine fanno tutto il possibile ma sarà opportuno approfondire il problema della vigilanza - Verranno presi dei provvedimenti disciplinari nei confronti delle società anche per gli striscioni insultanti

ROMA — Il presidente della Federcalcio Artemio Franchi, affiancato dal presidente del CONI Franco Carraro, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare l'atteggiamento che l'organizzazione sportiva di cui è presidente assumerà in seguito al luttuoso evento verificatosi domenica all'Olimpico.

«Sono avvilito», ha esordito Franchi, «quella di ieri è stata una sconfitta gravissima. E' inutile discutere se si tratti di violenza dentro o fuori lo sport. Quindi ha annunciato la situazione che richiede una immediata ed attenta riflessione; inviteremo tutte le componenti interessate, società sportive, giocatori, arbitri, club dei sostenitori delle squadre, autorità politiche e civili preposte alla tutela dello sport, a studiare congiuntamente la situazione per arrivare a provvedimenti che possano garantire il ritorno di un clima accettabile negli stadi».

Rispondendo alle domande che gli venivano rivolte ha poi detto: «Il linguaggio delle società e dei tifosi dovrà essere improntato a senso di responsabilità». E ancora: «Forse si dovranno prendere provvedimenti disciplinari anche per le ingiurie scritte sugli striscioni e sui muri negli stadi». E poi: «I club si indirizzeranno in modo giusto possono avere un ruolo positivo e certo si dovrà responsabilmente entrare da parte dei presidenti

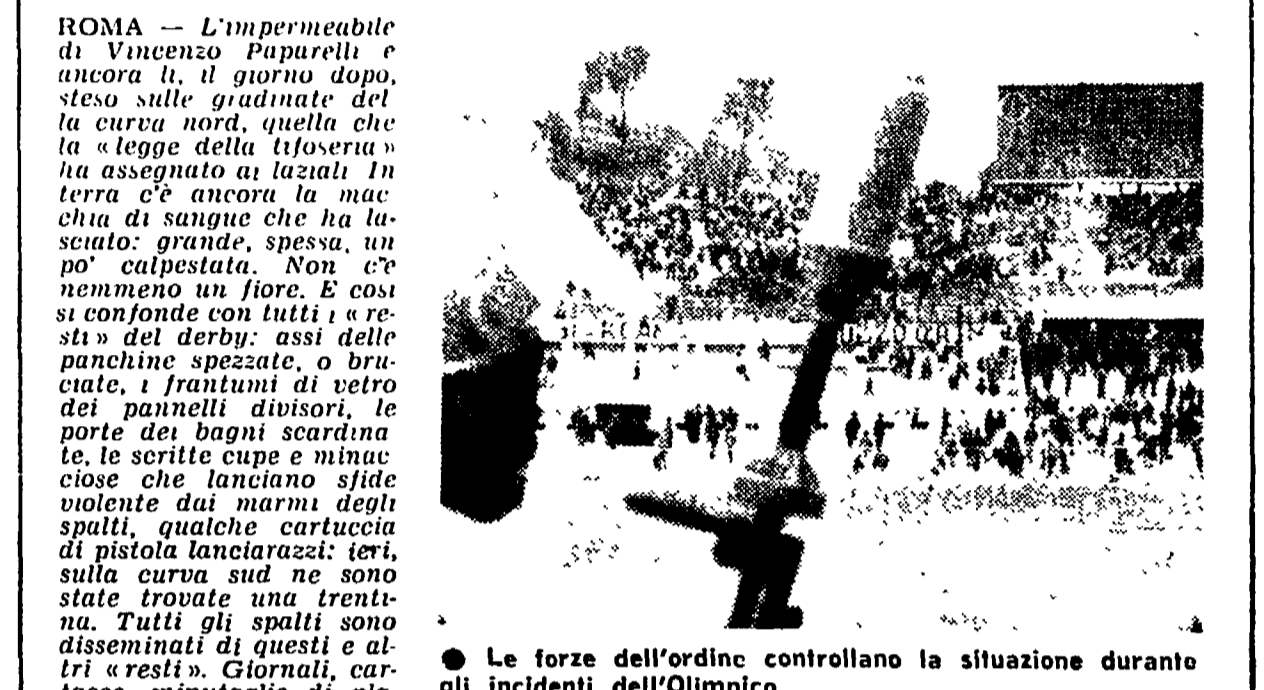


Agenti di PS procedono alla perquisizione dei passeggeri dell'autobus della linea «67», colmo di tifosi dallo stadio, dal quale era stato sparato un razzo contro la direzione nazionale del PSI. Sono stati sequestrati un gran numero di razzi, sampeirotti e spranghe.

Allo stadio il giorno dopo

Tutto fa spettacolo, anche la violenza

Le responsabilità delle società calcistiche - Nei magazzini della Roma e della Lazio, all'Olimpico, candelotti fumogeni e mazze



Le forze dell'ordine controllano la situazione durante gli incidenti dell'Olimpico

ROMA — L'impermeabile di Vincenzo Paparelli è ancora lì, il giorno dopo, steso sulle gradinate della curva nord, quello che la «storia della tifoseria» ha assegnato a Lazio. In terra c'è ancora la macchia di sangue che ha lasciato grande, spuma, un po' calpestata. Non c'è nemmeno un fiore. E così si confonde con tutti i rifiuti, qualche cartuccia di pistola lanciata: ieri, sulla curva sud non sono state trovate una Lancia, un Tuti di spalti sono disseminati di questi e altri «resti». Giornali, cartacce, minutissimi candelotti fumogeni, lattine e bottiglie: almeno quelle che non sono state lanciate verso il campo.

Tutti gli spalti sono disseminati di questi e altri «resti». Giornali, cartacce, minutissimi candelotti fumogeni, lattine e bottiglie: almeno quelle che non sono state lanciate verso il campo.

Il giorno dopo, lo stadio porta ancora tutti i segni di quello che è successo. E' aperto, e i tifosi di protesta corrono di nuovo sul campo, o quasi, pronto, per la prossima partita, forse per le prossime violenze. Lo conoscono bene, questo stadio, e gli incidenti lo vedono sempre da vicino, da dietro le quinte. Lo stadio - dicono - è «aperto», (di fatto) sempre; e «aperto» anche il campo. Di notte scavano i cancelli, entrano, rubano, rompono, una volta hanno perfino scritto sul prato. E il giorno dopo si è dovuto riverberciare di verde. Non c'è praticamente nessuna sorveglianza.

E così ecco le scritte provocatorie lasciate in scampolo «memico» dove sempre di più campeggiano simboli di morte, ecco le scritte lasciate il giorno prima della partita fra le gradinate, per poterle poi usare la mattina seguente, o la mattina, prima del derby, sono state trovate molte mazze, spranghe, lance, candelotti fumogeni. Si preparava, come sempre - una guerra privata fra tifosi.

Ma in realtà dicono i lavoratori dello stadio - per far entrare le «armi» non c'è bisogno di farlo illegalmente. Guardate che cosa c'è in alcuni magazzini, e nelle «società» comunque nessun ostacolo, anzi aiuto. Comunque senza che la giustizia sportiva inter venga a loro carico.

L'AIC, nell'ambito della propria competenza, intende comunque proporre qualcosa di concreto. Quando si è dichiarato il segretario del sindacato calciatori - si rischia di cadere nel luogo comune, nella trappola delle frasi fatte. In questo momento è serio dire che escusa, e allora non bastano più e quindi noi il 12 novembre prossimo, approfittando di una riunione già indetta a Roma con tutti i capitani delle squadre di calcio, vedremo di assumere decisioni operative. Insomma, anche i calciatori apporteranno il loro contributo a questa difficile lotta contro la violenza. «Ora», dicono i pazzi furiosi, si rendono conto che la situazione è ormai giunta al limite di guardia. Non si può più tollerare. Perché non hanno la sopravvivenza stessa del gioco del calcio».

Una presa di posizione anche da parte del ministro del Turismo e Spettacolo, A. De Zio. Il ministro ha ipotizzato la possibilità di controlli allo stadio sul genere di quelli in atto negli aeroporti, e ha sostenuto la necessità, in un caso grave come quello di Roma, di sospendere o di non iniziare l'incontro. Di parere opposto a quest'ultimo proposito, l'avvocato Frisco, vice presidente dell'Asso, sostiene che la sospensione potrebbe provocare nuovi gravi tumulti.

Il presidente del Catanzaro, Merlo, ha invitato a un maggiore controllo delle forze dell'ordine, indicando anche un maggior autocontrollo dei giocatori come mezzo per limitare il fenomeno della violenza. Il presidente dell'Asso, il Rozi, ha indicato qualche possibile rimedio, un maggior controllo ai tifosi che entrano allo stadio, ipotesi questa giudicata da fatto inattuabile - almeno nelle grandi città - dai presidenti del Napoli, Fiorentina e dell'Avellino, Sibilini.

Infine, secondo il presidente dei Cagliari, Delogu, il problema della violenza è complessivo e va affrontato nella società nel suo insieme per risolvere il problema. «L'ad- ma non soltanto...».

Intervista col presidente del «coordinamento» delle organizzazioni dei tifosi romanisti

L'invito del Sindaco accolto dai club giallorossi

Il centro di coordinamento giallorosso ha collaborato per la ricerca dei colpevoli dell'episodio delittuoso - I dirigenti dei club escludono che il tifo organizzato sia la causa di atti di vandalismo - L'impegno perché lo stadio sia luogo di divertimento

ROMA — L'appello che il sindaco di Roma ha rivolto ai dirigenti dei club giallorossi, è stato accolto con interesse. I dirigenti dei club giallorossi, che si sono riuniti in un'assemblea comune, si disci- pino e si meditano.

«I club dei sostenitori delle due squadre che, in qualche caso, possono anche essere individuati come matrice di certi atteggiamenti negativi, sono dunque chiamati ad assumersi responsabilità che ne nobiliterebbero immensamente le funzioni e il ruolo. Così come vengono invitati a questi organismi la possibilità di rispondere ad un appello tanto autorevole, come quello che viene loro rivolto dal sindaco della città?».

Nel caso specifico della luttuosa giornata dell'Olimpico sono quelli giallorossi nell'oc-

chio del ciclone. Dalla curva sud, quella riservata - da una consuetudine forse infelice che divide come due eserciti in lotta tra loro i biancoazzurri dai giallorossi - appunto ai sostenitori della Roma è partito il razzo assassino. Si sentono per questo colpevoli i soci e i dirigenti del club giallorossi? Ne abbiamo parlato col signor Aldo Sbaifo, un impiegato di banca che ricopre la carica di presidente del comitato di coordinamento dei «Roma-club».

«Escludo nella maniera più assoluta - esordisce Sbaifo - che il tifo organizzato sia la causa di atti di vandalismo. La nostra azione è costantemente rivolta ad un'opera di educazione, perché i tifosi si comportino come cittadini e non come delinquenti».

Circa l'attendibilità di queste «dichiarazioni di intenzioni», Sbaifo ha quindi mes-

sono stati perquisiti: hanno trovato bombe fumogene, e un nutrito gruppo di esaltatori. Stavano proprio qui, messi sotto il grande, oggi, è quello che contiene l'insulto più grande, e meglio visibile, dagli spalti allo stadio.

Una volta che il gioco è innescato, allora è certo che prevalgono i saluti rozzari che i fascisti o altri teppisti «rossi» si possono muovere come a pesti nell'acqua, che i loro simboli, teschi, croci, rautte, uncinete, stette a cinque punte, e P 38, siano, sui muri, più diffusi. Ad essi si aggiungono ora, anche sigle più «moderne», come «sking», Guerrieri, e altri nomi, come quelli di immaginarie bande di New York.

Inti marmi e sulle mattonelle più antiche si inscrivono una con l'altra, fino a essere illeggibili. Non c'è uno spazio vuoto, ogni spazio è occupato. E' vero che questi sigle più «moderne», copiate, una lavata generale a questo stadio bisognerebbe, perché non hanno mai pensato a una forma di controllo, a impedire che i muri vengano rozzari. E' vero che c'è cura, per abitudine, o perché i «commandos», magari, a qualcuno non dispiace.

E' un'accusa generica, e forse cattiva, certo. Ma domenica c'è stato un morto. E' vero che i tifosi sono allo stadio, non lo stesso. Non l'hanno neanche detto all'opporante che un uomo era stato ucciso. Perché si gioca lo spettacolo si fa. Gregorio Botta

I presidenti della Roma e della Lazio contro la spirale della violenza

Viola e Lenzini concordati: «Occorre educare i tifosi»

ROMA — «Dobbiamo fare assolutamente qualche cosa. Quello che è accaduto domenica all'Olimpico è un fatto delittuoso. E' impossibile andare avanti così. Il calcio ha scritto una delle pagine più assurde della sua storia. E quello che è accaduto a Roma potrebbe essere un primo campanello d'allarme».

E lo sfogo di Dino Viola, presidente della Roma, è lo sfogo di una persona che ha ancora davanti gli occhi le immagini di una folle domenica.

Un attimo di riflessione e poi Viola riprende: «La settimana scorsa avevo voluto incontrarmi con i dirigenti dei club, con i tifosi. Avevo voluto questo incontro, per stabilire un rapporto di sana collaborazione. Quasi sentissi qualcosa nell'aria, la squadra parlava a lungo, amichevolmente, usando una certa fermezza quando ce n'era bisogno. Avevo invitato tutti alla calma di andare allo stadio per passare qualche ora in tranquillità e fare un tifo caldo, ma civile verso la squadra. Avevo anche stigmatizzato le scritte di certi striscioni e le denuncie di certi club, che erano dei veri e propri incitamenti alla violenza».

«Conclusi il mio intervento dicendo che se gli sportisti avessero comportati in maniera composta, avrei smesso di sentirmi romanista. Domenica, appena arrivato allo stadio verso le 13.30, mi hanno

L'appello del presidente della Lega, Righetti, sintetizza lo sgomento del calcio per il dramma di Roma

Ora basta con l'omertà e le connivenze!

Unanime è lo sdegno e la riprovazione del mondo del calcio per l'assurda tragedia dell'Olimpico, ultimo anello di una spirale di violenza che si ripete negli stadi italiani. Il concetto espresso più o meno velatamente da tutti è: intervistati è che, da tempo il dramma era nell'aria. Rimedi? Ognuno ha una sua piccola proposta, ma anche se il fenomeno è di portata più generale e coinvolge il deterioramento degli ideali della nostra società.

Gianni Rivera, vice presidente del Milan, si è così espresso: «Da quando ho iniziato a giocare al pallone è cambiato tutto. Sono parecchi anni ormai che assistiamo, sugli spalti e anche in campo, ad atti di violenza. E' un fenomeno che preoccupa, inutile nasconderselo, a mio modo di vedere, quel che è accaduto all'Olimpico è soltanto il riflesso di quel che succede ogni giorno. Se uno può permettersi di esercitare impunemente qualsiasi forma di abuso, mi pare normale che la volta dopo ci riprovi. Rimedi? Occorre un deciso intervento delle autorità. Il calcio è troppo importante anche per lo stato. Le colpe? Io non parlerei di colpe specifiche. In sostanza non c'entrano tanto i calciatori, ma il clima che regna in campo, oppure i giornalisti. Si vive in una società in cui tutto è permesso, quindi le colpe sono di questa società che ad esempio, consente che un rischi la vita persino quando va al cinema».

Notevoli l'amarezza di Enzo Bearzot, il commissario tecnico degli azzurri, uomo di calcio, che nel calcio ha pre-

Le quote Totocalcio

ROMA — Queste le quote del totocalcio: al 1.212 «fredici» L. 2.020.200; ai 25.441 «dodici» L. 96.200.

Un filmato scagiona Patrese per la morte di Peterson?

MILANO — Novità nel procedimento giudiziario riguardante il Gran Premio d'Italia di F1 del 1977 in cui, come si ricordava, fu ucciso il pilota svedese Ronnie Peterson. Ieri, in un'aula del tribunale di Monza, il giudice istruttore di Riccardo Patrese (indicato in un primo tempo come «autorresponsabile della tragedia») il procuratore generale ha chiesto che il magistrato a richiedere il supplemento di polizia sull'intero caso.

de un cineamatore di un'operazione diversa. Da tale rapporto Patrese sarebbe scagionato, mentre il responsabile sarebbe stato il pilota svedese Ronnie Peterson e il pilota italiano Riccardo Patrese (indicato in un primo tempo come «autorresponsabile della tragedia») il procuratore generale ha chiesto che il magistrato a richiedere il supplemento di polizia sull'intero caso.